



Fig. 1. Disegno di Francesco Gonin per il frontespizio de *I promessi sposi*, edizione 1840.

Prefazione

È un vero piacere vedere finalmente opere di Francesco Gonin racchiuse in un importante *Omaggio* e riprodotte per sempre in questo prezioso catalogo.

I giavenesi considerano Gonin un loro concittadino, anche se venne a vivere nel paese ai piedi delle Alpi Cozie in tarda età. Borgata Buffa divenne per lui non soltanto la casa e lo studio, ma un vero luogo del cuore: era amato dai borghigiani e ricambiava questo affetto.

Villa Marsili, la sua residenza, testimonia questo amore con il pregevole affresco esterno, e se non fossero stati rubati, oggi potremmo vedere anche due quadri che donò alla chiesa di San Giovanni Battista.

La Città di Giaveno ricorda il suo artista avendogli intitolato una via e la scuola secondaria di primo grado, ma oggi soprattutto ne porta avanti il nome promuovendone le opere. Grazie alla felice intuizione di un gruppo di proprietari degli immobili siti nel centro storico, a cui il Comune ha garantito il sostegno e l'apprezzamento, oggi le immagini che il Gonin disegnò per *I promessi sposi* sono visibili sui muri di queste case nel nostro borgo più antico.



Fig. 3. *Renzo Tramaglino e Lucia Mondella*, centro storico di Giaveno.

Gonin era amico di Alessandro Manzoni; sulle figure per abbellire il suo romanzo e sul modo di dipingere le diverse scene i due discussero molto. L'esito è oggi esposto sui muri delle nostre case. Possiamo così idealmente ripercorrere le vicende narrate nei *Promessi sposi*, interrogarci sugli sguardi di Lucia o di don Abbondio.

Come Comune abbiamo appoggiato le iniziative di divulgazione legate al mondo manzoniano, presentandolo al grande pubblico con serate di approfondimento a cura di esperti e con percorsi guidati condotti da storici, sia per le scuole sia per i turisti.

A breve questi itinerari diventeranno un appuntamento fisso, una speciale attrattiva turistica e culturale, con appositi volantini informativi e di guida.

Ringraziamo l'Associazione P.I.C.S. (Proprietari Immobili del Centro Storico) per il meraviglioso lavoro di promozione culturale e turistica che sta portando avanti, facendo conoscere la figura e l'opera del Gonin per una sua sempre crescente valorizzazione.

Siamo onorati di vedere pubblicato questo catalogo a corredo di un *Omaggio* che ripresenta Francesco Gonin, il pittore sabaudo.

Carlo Giacone, Sindaco di Giaveno
e l'Assessorato alla Cultura della Città di Giaveno



Fig. 2. Francesco Gonin, *Allegoria del giorno*, part., Salone di Telemaco, Busca (CN) Eremo.

L'Associazione P.I.C.S. (Proprietari Immobili del Centro Storico di Giaveno)

Nel settembre del 2016 un gruppo di proprietari del centro storico di Giaveno si sono ritrovati e hanno costituito l'associazione P.I.C.S. (Proprietari Immobili del Centro Storico) La prima finalità era di rivalorizzare il centro storico e ricordare un nostro eremito concittadino, Francesco Gonin, che aveva lasciato un ricordo indelebile illustrando l'«Edizione Quarantana» dei *Promessi sposi*, fedelmente riprodotta sui muri delle nostre case nel corso del 2017. Il nostro piano di lavoro, pur considerando l'esiguo numero dei componenti dell'associazione, voleva avere un respiro più ampio poiché volevamo regalare al nostro paese e alla nostra bella Valsangone una possibilità in più per una ricaduta culturale, economica e turistica. Consci delle scarse risorse degli enti pubblici, abbiamo realizzato il lavoro con i nostri mezzi finanziari e con il concorso del volontariato, collaborando con l'amministrazione e con gli enti che ci hanno supportato con alcune agevolazioni. La collaborazione fra pubblico e privato è la sfida verso la quale abbiamo puntato, rendendo meno netta la distanza fra l'amministrazione e il cittadino. Un primo impegno è stato affidare a ditte locali il lavoro e incaricare per l'esecuzione dei dipinti delle giovani artiste giavenesi.

Il nostro desiderio andava oltre alla semplice esecuzione delle opere. Volevamo che i valori umani, etici, sociali inseriti nel romanzo venissero immortalati nei disegni, ma che spingessero anche i giovani studenti a riflettere avvicinandoli all'opera con un approccio originale.

L'inizio è stato promettente: molte scuole sono venute a passare alcune ore nella nostra città, sia per conoscere e valorizzare questa esperienza che ai fini scolastici dello studio del Manzoni.

L'Associazione P.I.C.S. si è quindi proposta di realizzare un *Omaggio* mirato a dar rilievo all'opera complessiva di Francesco Gonin, artista eclettico che operò a lungo sul territorio regionale, e che ottenne notorietà a livello nazionale in seguito alla sua collaborazione con Alessandro Manzoni per il quale illustrò l'edizione del 1840 dei *Promessi sposi*. Il progetto non è limitato esclusivamente ad approfondire la conoscenza dell'illustre artista che lavorò nell'Ottocento per la dinastia sabauda. Attraverso una fattiva

partecipazione di studenti di scuole di ogni ordine e grado, si è mirato a valorizzare il vasto patrimonio artistico diffuso in tutta la regione, con ricadute importanti per un approfondimento culturale-storico e di integrazione con il territorio. Riteniamo che il passato non vada guardato con nostalgia, partendo però da quei valori umani etici e spirituali che da sempre sono appannaggio di ogni singolo uomo, dobbiamo trasformarlo e adeguarlo per costruire un futuro migliore. Un progetto, dunque, che si prefigge come scopo l'incremento dell'interesse verso l'arte e le sue innumerose espressioni.

È emozionante scoprire che, dietro ad un bel dipinto, vi sono il cuore e la vita di un artista che attraverso la sua maestria esprime i suoi sentimenti. Per questo assume un valore particolare la riproduzione completa delle sue *Memorie*, che rende vive e animate le scene che poi ha dipinto. Un grazie particolare a coloro che hanno permesso che questo progetto si attuasse, con una menzione particolare per Arabella Cifani e Franco Monetti. Un grazie che non vuole dimenticare nessuno: si sappia che tutti sono scolpiti nel nostro cuore.

Marco Marinello
Presidente Associazione P.I.C.S.



Fig. 4. Francesco Gonin, *Il Dio Poseidon*, particolare Salone di Telemaco, Busca (CN), Eremo.

Introduzione

Omaggio a Francesco Gonin

È trascorso più di un quarto di secolo dall'ampia retrospettiva dedicata a Francesco Gonin che fu allestita all'Accademia Albertina di Torino (15 gennaio – 17 febbraio 1991), a cura di Franca Dalmasso e Rosanna Maggio Serra. Progettata per celebrare il centenario della morte di Gonin (1808-1889), fu la prima mostra organica su di lui – a lungo trascurato dalla critica malgrado il ruolo di primissimo piano svolto in vita quale artista poliedrico e di grande successo – e costituì un'essenziale «messa a punto» in termini storico-critici da parte di tre storiche dell'arte, esponenti di successive generazioni: Franca Dalmasso, una delle maggiori e più raffinate studiose del suo tempo, fra le prime a porre in rilievo il ruolo di Gonin nello sviluppo della litografia in Piemonte, Rosanna Maggio Serra che dal suo ruolo ai vertici della Civica Galleria d'Arte moderna di Torino ha segnato per decenni la cultura torinese, e soprattutto Antonella Casassa, una giovane ricercatrice – fra le più metodologicamente attrezzate e dotata di un'acuta sensibilità critica – laureatasi nel 1984-85 con Marco Rosci proprio con una tesi su Gonin. Del resto, alle spalle di quella mostra – sin da allora fortemente voluta dal Comune di Giaveno e da un «Comitato F. Gonin» presieduto da Paolo Venco – c'erano stati i fondamentali approfondimenti e progressi nella conoscenza della cultura artistica subalpina, determinati dall'impresa della grande mostra del 1980 sulla *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, progettata e realizzata da due maestri della statura di Enrico Castelnuovo e Marco Rosci; allora, ad occuparsi con cura di Francesco Gonin, erano stati Maria Cristina Gozzoli e Fernando Mazzocca.

Rimane il fatto che un quarto di secolo è tempo assai lungo: le giovani generazioni non hanno più avuto occasione – se non per casi sporadici, mai in maniera compiuta – di vedere opere di Gonin, e di sentire parlare di lui. Oltre alla nota scarsa memoria che contraddistingue questa nostra temperie sempre più rassegnata all'ignoranza, all'incompetenza e al pressapochismo, va detto che Francesco Gonin e soprattutto la sua complessiva immagine di artista sconta anche la più generale sfortuna che l'Ottocento

ha subito nel suo insieme, per le diffrazioni critiche nella percezione di un secolo fra i più difficili e complicati, a causa di profonde trasformazioni culturali ma pure di fratture spesso mai risanate e ricucite, perché in realtà sovente mai ricostruite storicamente con metodologie adeguate. Dunque, questo *Omaggio a Francesco Gonin* giunge assai opportunamente, e costituisce – come accennerò – una preziosa messa a fuoco su un artista cui non è ancora stata resa la giustizia che merita, offrendo al pubblico una serie di gemme e di appassionanti curiosità. Del resto, da decenni, Arabella Cifani e Franco Monetti ci hanno abituati alla qualità dei loro «scavi» negli archivi del passato, dai quali sanno estrarre mirabolanti quanto serissime sorprese, facendo rivivere storie e vicende dimenticate.

La maggiore «sfortuna» di Francesco Gonin è stata, in sostanza, quella di essere probabilmente stato il più rilevante e significativo artista rispetto all'intero arco dell'800 in Piemonte; in una situazione critica e storiografica per la quale, però, quando si parla di «Ottocento piemontese» si finisce, nella concreta realtà, per riferirsi a quel fondamentale fenomeno culturale ed artistico – di qualità e rilievo nazionale ed internazionale – che storicamente inizia attorno alla metà del XIX secolo (mentre nella vicina Francia si affermavano Corot ed i pittori di Barbizon, da Decamps e Rousseau a Daubigny e Troyon; e a Courbet toccava un ruolo di estrema avanguardia, all'insegna del Realismo); proprio il tema dell'importante mostra *I Macchiaioli. Arte italiana verso la modernità* allestita alla GAM di Torino (26 ottobre 2018 – 24 marzo 2019) ed esamina appunto i rapporti dei toscani con liguri e piemontesi, tutti impegnati nella ricerca di più moderne soluzioni pittoriche, con la volontà di approdare a un'arte nazionale adeguata alla vita vera ed ai problemi sociali e politici di quei tempi, capace di dialogare e di confrontarsi con le più innovative esperienze internazionali (sono temi, snodi e problemi che – con l'obiettivo di porre in evidenza le ben più complesse relazioni anche con Germania, Inghilterra, Austria, Belgio ed altri paesi europei, compresi Polonia e Russia, nonché il medio oriente e l'impero ottomano – ho avuto modo di approfondire e ricostruire nei quattro volumi che ho scritto e curato, con l'aiuto di alcuni colleghi da me stimati, fra 2000 e 2003, sui *Pittori dell'Ottocento in Piemonte*). Ebbene, proprio grazie a questa esperienza da cui ho tratto una più ampia prospettiva storiografica e critica, credo di dover innanzi tutto sottolineare il fatto che Francesco Gonin era già attivo da molto tempo; poi che – a mio parere – è proprio la sua lunga e complessa vicenda di artista per vari aspetti quanto mai *tradizionale*, ma per tanti altri versi molto *moderno*, assai innovativo e aperto a nuove tecniche, del tutto *contemporaneo* nel modo di porsi e di concepire il proprio mestiere ed il proprio ruolo sociale, a stabilirne il

profilo e la statura da autentico protagonista di quella grande stagione. È infatti solo ed appunto in un'ottica da storia sociale dell'arte che meglio si può constatare quanto Gonin abbia vissuto e persino incarnato il passaggio e l'evoluzione-trasformazione della figura dell'artista: dai primi decenni dell'Ottocento, con ancora forti radici nel Settecento, a fine secolo.

Nato a Torino da genitori valdesi, l'una ginevrina e l'altro di Luserna, Francesco entra giovanissimo, grazie alle sue evidenti doti di disegnatore e pittore, all'Accademia di Belle Arti dove è allievo di Laurent Pécheux e quindi di Giovan Battista Biscarra; del primo ci lascia una sapida descrizione nelle sue *Memorie*, preziosa testimonianza che rimane fonte primaria sulla sua attività ed insieme documento impareggiabile per comprendere la trama di relazioni alla base del mondo artistico che ruota attorno ai sovrani sabaudi, all'aristocrazia subalpina, ai tanti e diversi attori di primo piano che – dall'età di Carlo Felice e di Carlo Alberto – portano le classi dirigenti subalpine, alcune con atteggiamenti conservatori da «piccola patria» ed altre assai più aperte alla contemporaneità, a una più netta propensione a farsi imprenditori internazionali, con uno spirito più moderno e scientifico, capaci di creare i presupposti economici e socio-politici per giungere finalmente all'Unità d'Italia.

Uno dei grandi meriti e pregi di questo *Omaggio a Francesco Gonin* risiede nella pubblicazione integrale delle sue *Memorie* manoscritte, appartenute un tempo a Marziano Bernardi ed ora di proprietà della Fondazione Guido ed Ettore De Fornaris della Galleria d'Arte Moderna di Torino, sovente citate in alcuni passi ormai ben noti ma che adesso divengono accessibili nella loro interezza a studenti, appassionati e curiosi delle vicende artistiche e storiche piemontesi ed italiane.

I primi passi di Francesco sono da una parte come aiuto dello scenografo Fabrizio Sevesi al Teatro Regio, e dall'altro quale aiuto di Luigi Vacca nelle decorazioni dell'Abbazia di Altacomba (1826 e 1827); una sorta di «doppio pedale» che l'artista non abbandonerà mai e grazie al quale saprà essere costumista e scenografo, con una straordinaria abilità nel «mettere in scena» gli episodi storici (ed encomiastici) che saranno da lui dipinti nei decenni successivi, ed insieme frescante e decoratore d'ambienti, rifacendosi a tutta una tradizione allegorico-mitologica classica, ma riattualizzata con garbo e levità, e la capacità di cogliere al contempo, con delicata e rispettosa attenzione, tutta la realtà umana dei personaggi ritratti, in una dimensione quotidiana che sa dare spazio ai sentimenti autentici delle persone, a prescindere dalla loro posizione sociale nella specifica situazione storica.

Il terzo «pedale» – che dimostra la sua prontezza nel servirsi delle più moderne tecniche espressive portate dai nuovi tempi – è la litografia: già

nel 1822 comincia a collaborare con il laboratorio di Felice Festa, il primo a sperimentare nel Regno di Sardegna la litografia, di cui ebbe il monopolio fino al 1830. Gonin realizza nel 1824 i ritratti dei regnanti Carlo Felice e Maria Cristina per le *Vite e ritratti di sessanta piemontesi illustri*, di Modesto Paroletti, nel 1825 due litografie per i *Regolamenti della Reale Accademia di belle arti*, nel 1827 le illustrazioni della *Histoire de la maison de Savoie* di Giovanni Frézet; soprattutto le litografie eseguite tra il 1824 e il 1832 per il *Viaggio romantico-pittorico nelle provincie occidentali dell'antica e moderna Italia* di Paroletti.

Il 1829 è l'anno di una fondamentale svolta nella vita di Gonin: si sposa con Olimpia, figlia di Luigi Vacca e sorella di Cesare, suo amico e compagno di corso in Accademia; e si converte al cattolicesimo. Quell'anno appaiono anche le otto litografie di gusto romantico-troubadour della serie *Souvenirs pittoresques de Haute-Combe*, tratte da schizzi fatti nel 1827 mentre era impegnato nella decorazione dell'Abbazia.

Attorno al 1830 Gonin entra in amicizia con Massimo d'Azeglio e nel 1833, per l'edizione torinese del suo *Ettore Fieramosca o La disfida di Barletta*, ne realizza le illustrazioni; ciò nell'ambito di un'attività di litografo che si va facendo particolarmente intensa (nel 1832 era apparsa la serie dei ritratti di illustri esponenti di Casa Savoia per l'*Iconografia sabauda* di Paroletti, edita a Torino). Anche il 1835 è un anno di grande importanza nella vicenda artistica e personale di Francesco Gonin. Da una parte, come annota nelle sue *Memorie*, grazie «alla generosità del Marchese di Breme e del Principe della Cisterna», l'artista ebbe «la somma ventura» di poter vedere a Parigi il Salon, riportandone un «grandissimo aiuto» (l'anno dopo presentò al Salon due acquerelli, *Berengaria moglie di Riccardo Cuor di Leone lo supplica di perdonare a sir Kenneth*, ispirato da un'opera di Walter Scott, e *Lo svenimento di Jane Gray*, celebre episodio di storia inglese; i medesimi soggetti, dipinti ad olio, li espone poi a Brera nel 1837).

Soprattutto soggiorna per lunghi periodi a Milano presso Massimo d'Azeglio, ed ha così occasione di constatare che nel capoluogo lombardo si respira tutt'altra aria: arte ed artisti sono apprezzati, non considerati come a Torino «cani in chiesa», come scriverà poi Massimo nei suoi *I miei ricordi*. Gonin entra in contatto con la cultura del romanticismo storico, conosce Alessandro Manzoni e altri protagonisti della scena letteraria del momento, come Tommaso Grossi, Giulio Carcano e Cesare Cantù. Nello studio che Massimo divide con Giuseppe Molteni, conosce questo pittore ed il suo modo di eseguire ritratti realistici ed insieme intrisi di romanticismo: ritengo che Gonin ne abbia tratto esempio ed ispirazione nel modo che avrà di fare

a sua volta quei ritratti che saranno molto apprezzati dai suoi committenti piemontesi, aristocratici e borghesi, militari e funzionari dello Stato. Ma l'esito di maggior rilievo dei soggiorni milanesi di Gonin si traduce nelle xilografie eseguite per i *Promessi sposi*, un'impresa complessa che occupa l'artista dal 1839 fino al 1842, inducendolo ad illustrare anche le *Poesie scelte* di Carlo Porta e Tommaso Grossi nell'edizione milanese del 1842.

Un'esperienza preziosissima per Gonin (se ne serve a Torino quando l'editore Giuseppe Pomba nel 1847 avvia *Il Mondo Illustrato. Giornale Universale*). Ma è soprattutto la fucina milanese ad essere un'impresa editoriale di vasto respiro internazionale, perché Luigi Sacchi (1805-1861, che diverrà di lì a poco – cfr. Marina Miraglia 1996 – un pioniere della fotografia, quale «lucigrafo a Milano») che la coordina, sotto il vigile controllo e la costante partecipazione di Manzoni, crea un laboratorio dove – dai disegni preparatori di Gonin, ora conservati alla Biblioteca Braidense – oltre a lui stesso, c'è tutta una équipe di xilografi anche inglesi e francesi, impegnati a realizzare le matrici: con quello di Sacchi, compaiono così i nomi di Sheeres, Bernard, Achille, Barinetti, Macchi, Vajani, Ratti, Gerosa, Basile ed altri. È una storia di straordinario interesse che, in buona parte, può essere anche approfondita grazie alla presenza del Fondo Marino Parenti nella preziosa Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte «Giuseppe Grosso» della Provincia di Torino (ed in quel Fondo, oltre vent'anni fa, lo storico d'arte e di fotografia Roberto Cassanelli ha ritrovato un gruppo di lucografie di Sacchi che costituiscono un tesoro unico al mondo).

Merito di questo *Omaggio a Francesco Gonin* non è solo presentare due copie originali dei *Promessi sposi*, nell'edizione 1840 – la celebre «quarantana» – ma le vedute del centro storico di Giaveno: grazie a filmati e pannelli murali, a cura del P.I.C.S. (Associazione Proprietari Immobili Centro Storico), si possono infatti vedere le immagini dipinte sulle case del centro, ricavate dai disegni di Francesco Gonin per i *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni.

D'altro canto, nella impossibilità di costruire una mostra più organica e completa, Cifani e Monetti hanno avuto l'intelligenza di procedere «per campionature» con opere preziose e di grande qualità, sovente degli inediti, quali esempi dell'intenso rapporto di Gonin con esponenti di primo piano dell'aristocrazia sabauda, e di ricostruire le commoventi storie private all'origine di quei dipinti.

Lo stesso hanno fatto con alcuni capolavori di Gonin che alludono all'enorme lavoro da lui compiuto per le residenze sabauda ed in particolare per il Palazzo Reale voluto da Carlo Alberto; Francesco Gonin è stato il

discreto testimone ed il cronista dei maggiori avvenimenti dinastici, ritraendo matrimoni di principi ereditari e morti di sovrani, celebrando le glorie dei Savoia e la fedeltà dei loro sudditi. In mostra ci sono due opere importanti: le grandi tele commissionate nel 1851 all'artista da Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, che raffigurano la *Battaglia di Torino* del 1706 e *L'arrivo in cattedrale del Duca e del principe Eugenio per il Te Deum*: esposte nel 1852 alla Promotrice, da allora non sono più apparse in pubblico. Nonché un vero capolavoro quale *La morte del prode carabiniere Scapaccino...* del 1844, unico soggetto contemporaneo dei dipinti realizzati da Gonin per la Sala del Caffè di Palazzo Reale; rinvio all'ottima scheda in questo stesso catalogo, ma tengo a sottolineare che si tratta dell'immagine fondativa dell'iconografia dell'Arma dei Carabinieri, corpo militare istituito il 13 luglio del 1814 nel Regno di Sardegna, e quindi in età di Restaurazione; ma che ha saputo interpretare nel corso della storia il proprio ruolo sino ad oggi, al servizio dell'Italia e degli italiani, «nei secoli fedele», dal secondo dopoguerra alla Repubblica e alla nostra Costituzione.

Ma c'è anche un affondo-assaggio sugli affreschi che Gonin realizzò, divertendosi a dipingere le sue tipiche ghirlande di putti, nelle sale dell'attuale Prefettura, una delle numerose ali del Centro di Comando di cui si serviva il sovrano.

Uno dei punti di forza di questo *Omaggio* è invece l'attenzione all'importante ciclo di decorazioni realizzate in tarda età da Gonin nell'ex Eremo camaldoлеse di Belmonte di Busca (Cuneo), per il suo committente Stanislao Grimaldi del Poggetto: un'opera molto interessante sia per qualità di pittura, sia per complessità delle fonti iconografiche, che a tutt'oggi non era mai stata studiata ed invece ora viene analizzata con estrema attenzione.

Poiché questo *Omaggio* viene espressamente indicato come dedicato alle scuole e agli studenti, mi viene da suggerire che sia i ragazzi sia gli adulti approfittino della pubblicazione del testo delle *Memorie* per andare a cercarvi l'enorme numero di edifici civili e di chiese decorate da Gonin nei decenni della sua lunghissima attività, per saperli riscoprire e guardarli con attenzione, ritrovandoli nella maglia delle vie cittadine a Torino; ma pure nelle mappe del territorio piemontese dove questo grande e colto artista ha lasciato tante tracce del suo passaggio e del suo gusto raffinato e gioioso.

Nello stesso tempo, ritrovando i nomi di tanti e così diversi committenti, il pubblico potrà forse avere modo di incuriosirsi e di ricostruire tutto un mondo di persone che hanno contribuito a fare, nell'Ottocento, la storia del Piemonte, della Lombardia, della Savoia e dell'Italia unita.

Piergiorgio Dragone